

di Giorgio Maria de Grisogono



**F**uribondo?  
 Di più! Internet non funziona da stamattina a studio; ho chiamato subito Alice per segnalare il guasto, ho eseguito tutte le prove che mi sono state comandate in dialetto ligure al telefono:  
 - spenga il modem ...  
 - spento ...  
 - accenda il modem ...  
 - acceso ...  
 - la luce verde è fissa o lampeggia?

*- lampeggia, lampeggia sempre la maledetta lucetta verde ... tutte le altre lucette del modem sono stabilmente accese, solo lei lampeggia ... lampeggia con un ritmo irridente ... pare si diverta a lampeggiare lei...*

*- Mi dispiace signore ... rifaccia le stesse prove tra qualche minuto ... proveremo dalla centrale ... se il guasto perdura, entro quarantottore sarà da lei un tecnico ... l'avviseremo al*

cellulare ... grazie per aver chiamato. Clic.

*- pronto, pronto ...*

Il *tuu tuu* del telefono mi fa capire che è inutile insistere. Alice ha attaccato ed io sono senza internet. Sarà per qualche minuto, spero.

Devo ricredermi, è un guasto serio e devo aspettare. Aspetto ed elaboro diverse strategie di comunicazione informatica.

La posta elettronica può aspettare per un giorno, tanto sono tutti spam, phishing ed assurda, improponibile pubblicità.

Le visure le farà il mio giovane collaboratore dopo l'orario di studio; all'ora di pranzo - da casa - farò gli invii dei files di DOCFA ... sempre che non dimentichi la pennetta ... nella pennetta scaricherò anche l'aggiornamento del programma che mi è stato annunciato ieri, poi manderò il file del rilievo all'architetto e la relazione al notaio, poi ..., poi ..., accidenti però, doveva chiamarmi anche Luigi su

skype, chissà cosa penserà

...

Difficile vivere e lavorare senza internet.

Sembra quasi che i guasti servano a ricordarci dei vantaggi dei quali oggi godiamo rispetto a quando abbiamo iniziato la nostra attività.

Quella sottile coppietta di fili che esce dai nostri apparati informatici è veramente magica almeno fino a quando la lucetta verde del modem non si diverta a farti un ritmico occholino. Quasi un accattivante invito a fermarsi un attimo a riflettere ed a ricordare.

Già ricordare cosa c'è ancora in quell'ultimo cassetto del mobile, quello che non apri da tanto tempo, quello che non scorre bene e che non hai mai fatto riparare perché ... tanto, quando lo dovrò aprire più. Eppure c'è un piccolo museo lì dentro.

In un angolo la confezione dei pennini "perry" quelli che intinti nell'inchiostro bistro consentivano di rappresentare pazientemen-

te, nelle carte dei rilievi, le barbette delle scarpate.

Accanto la serie di "tirallinee", di "balaustrini".

C'è quasi un ordine storico, perché vicino ritrovo i "graphos" con i loro pennini con l'aletta rotante e più in là le tozze boccette dell'inchiostro di china.

Al centro, in bella mostra, la scatola dei "rapidograph" dove - ordinati come soldatini in divisa nera - tutti guardano alla loro

sinistra lo 0,2 quello che si inceppava sempre.

Accanto due o tre "normografi" con tutti gli orli sporchi ancora d'inchiostro.

Divisi in bustine i trasferibili, i mitici "R41", per le scritte perfette nei disegni fino a quando, come al solito, non ti finivano le "c" o le "m" e dovevi uscire, lasciando incompiuto il progetto.

Con una certa ritualità apro la scatola imbottita del "planimetro". Il mio collaboratore, pur avendolo visto su qualche libro di scuola, non ne conosce il funzionamento e quindi provo ad esibirmi in una dimostrazione.

Squilla il telefono però ... è Alice!

Buongiorno, credo che abbiamo sistemato il collegamento internet, può controllare la lucetta verde?

*È fissa, sì è proprio fissa! Funziona, grazie.*

Rinvio, promettendo per domani la dimostrazione; chiudo a fatica il cassetto: si torna tutti alle tastiere, veloci anzi velocissimi ... a 7000 Kbps.

